

SECRETARIATI GENERALI GENERAL SECRETARIATS

LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE NELLE SOCIETÀ OCCIDENTALI SITUAZIONE, SFIDE, PROPOSTE

Una sintesi del convegno SEDOS

Introduzione

Il convegno organizzato a Nemi, in provincia di Roma, dal SEDOS (Service on Documentation and Study) aveva come tema la nuova evangelizzazione nei paesi occidentali¹ (Europa, USA, Australia e Nuova Zelanda), le sfide e le possibili soluzioni. Diversi esperti si sono succeduti nel corso del convegno, provenienti dai vari continenti e paesi che, culturalmente e socialmente, si possono definire occidentali. Ciò che gli interventi hanno fatto percepire è come le situazioni e le problematiche – nonostante alcune evidenti diversità – fossero simili e simili potessero essere le soluzioni o, almeno, le proposte di nuovi sbocchi pastorali. Un'altra impressione è che il 'travaglio' di una nuova presenza evangelizzatrice sia appena agli inizi e che, mentre si esplorano nuove vie di testimonianza cristiana, in molti ambienti di Chiesa si faccia difficoltà ad accettare una situazione totalmente nuova, dove la Chiesa è spinta 'ai margini', ma dove le domande di senso, di vita, di spiritualità sono altrettanto forti: domande non più ancorate ad un ambiente di 'cristianità' ma nondimeno presenti nelle società occidentali. È qui che si gioca la presenza cristiana. La nostalgia di un mondo passato o la critica negativa, fine a se stessa, delle società post-moderne e secolarizzate sono indici, in questo momento di profonda crisi, di mentalità sclerotizzate, irrigidite dalla paura; ciò che è necessario, invece, è una lettura sapienziale dei segni dei tempi che intravede, nelle contraddizioni di società apparentemente appagate e sicure di sé ma, nonostante tutto, intimamente segnate dalla paura e dall'incertezza, l'anelito alla trascendenza e la domanda di vita. Questo contributo è suddiviso in quattro parti: la prima parte descrive la situazione delle società occidentali (socioculturale e della Chiesa); la seconda e la terza presentano alcuni approfondimenti teologici sulla nuova evangelizzazione e le basi spirituali per un lavoro di nuova evangelizzazione; infine, nella quarta, si espongono alcuni principi di lavoro pastorale possibili in società postmoderne, secolarizzate, tecnologiche e multiculturali come quelle occidentali. L'analisi della situazione, come le riflessioni teologico-spirituali e le proposte pastorali, sono una sintesi degli interventi al convegno di Nemi.

1. La situazione

Un dato emerge, inconfutabile: le Chiese e le loro strutture hanno perso plausibilità nelle società occidentali o comunque sono largamente ridimensionate. L'epoca di 'cristianità' – in cui le Chiese stesse, nonché i valori e gli insegnamenti cristiani, davano forma alla società e alla vita politica delle nazioni – è definitivamente tramontata. Stiamo assistendo ad un cambio culturale di proporzioni epocali. Un dato comune è che la religione è diventata un fatto privato ed è stata bandita dalla sfera pubblica. Nonostante ci sia ancora una forte domanda di spiritualità, molti si

¹ Per comodità si è preferito impiegare l'aggettivo 'occidentale' per parlare di zone che, secondo un'altra terminologia, forse meno carica di giudizi culturali, appartengono al Nord Globale.

abbeverano alla fonte spirituale di altre tradizioni religiose, non trovando nelle Chiese risposte appaganti alla loro sete di infinito.

L'elemento confortante è che in alcune nazioni (Australia, Nuova Zelanda) il cristianesimo si sia mantenuto numericamente stabile soprattutto per l'influsso di immigranti. Il loro cristianesimo è, generalmente, più tradizionale, si esprime nell'esercizio di pratiche devozionali ed è più propenso ad accettare l'autorità: aspetti, questi, non molto attraenti per la locale popolazione bianca (Australia). Del numero di immigranti, ha beneficiato soprattutto la Chiesa cattolica. La crisi della pratica cristiana ha investito anche i sacerdoti il cui numero è calato vistosamente. La carenza di sacerdoti locali è stata generalmente superata con l'arrivo di sacerdoti da altri continenti.

Possiamo estendere ai cattolici di tutti i paesi occidentali i dati del rapporto della Conferenza Episcopale Australiana (2009) circa le ragioni per cui i cattolici hanno perso interesse per la Chiesa e le sue pratiche. Fra queste ragioni: l'irrelevanza della Chiesa oggi, l'uso improprio dell'autorità all'interno di essa, il sentirsi esclusi dalle sue leggi, la mancanza di stimoli intellettuali, la crisi di fede o, semplicemente, il fatto che partecipare alla Messa non è più una priorità. A questo, si deve aggiungere lo scandalo della pedofilia che ha minato la credibilità della Chiesa – anche se la vastità del fenomeno può variare sensibilmente da nazione a nazione. Ciò che sembra essere ancora più preoccupante è che l'allontanamento dalla Chiesa interessa tutte le fasce d'età e persino i figli di genitori cristianamente impegnati, che hanno ricevuto una buona formazione cattolica. D'altra parte, molti ragazzi (battezzati e non) incontrano la persona di Gesù Cristo e le pratiche cristiane nelle scuole cattoliche. Sono perciò gli insegnanti, i primi maestri di socializzazione religiosa. Generalmente, la crisi di religiosità è più dovuta a una scelta pragmatica e di convenienza che alla propaganda di piccole frange di popolazione, la cui presa di posizione antireligiosa è fortemente ideologica.

Oltre al numero di immigranti che hanno mantenuto numericamente a galla le Chiese, ci sono da rilevare altri aspetti positivi: diverse comunità cristiane hanno accolto l'invito del Vaticano II ad un rinnovamento (Québec, Nuova Zelanda); un numero significativo di cattolici si è coinvolto in questioni di giustizia sociale (Nuova Zelanda), così come diverse comunità cattoliche, dopo il Vaticano II, sono sorte e si sono formate attorno alla lettura della Parola di Dio e alla lotta per la giustizia sociale mentre il laicato ha riscoperto il proprio ruolo e l'importanza dell'impegno per il Regno di Dio (Québec).

Insomma, il movimento di secolarizzazione delle società occidentali presenta luci e ombre: la Chiesa e il cristianesimo sono senz'altro spinti ai margini della società – un fatto che registra, però, differenze notevoli tra paese e paese – ma ciò può diventare un'opportunità di purificazione e un'occasione per riscoprire i valori fondanti della fede che una conformità troppo stretta tra società e cristianesimo, così come l'abbraccio asfissiante tra Stato e Chiesa, aveva fatto perdere. Come ha sottolineato un esperto, al convegno, citando le parole di uno studioso: il cristianesimo è passato “dal centro ai margini, dalla maggioranza alla minoranza, dal sentirsi a casa nella nostra cultura all'essere straniero, da una posizione di privilegio ad una di pluralità, dal controllo alla testimonianza, dal mantenimento alla missione, dall'istituzione al movimento”.

2. Alcuni spunti teologici

L'aspetto teologico, presentato nelle varie relazioni del convegno, è necessariamente schematico. Offre, comunque, alcuni spunti da cui emergono importanti implicazioni pastorali.

Rileggendo i documenti della Chiesa, dal Vaticano II ai pronunciamenti degli ultimi Papi, gli esperti hanno sottolineato diversi elementi nell'elaborazione di una teologia della missione nel contesto della nuova evangelizzazione. Hanno messo in evidenza che la riflessione sulla missione deve partire, oggi, dal Regno di Dio e dalla Chiesa come servizio al Regno; inoltre, una teologia della missione deve inevitabilmente avere una dimensione pneumatologica. Detto in maniera più articolata, la Chiesa non vive per se stessa ma esiste per servire il Regno di Dio che si estende oltre i confini visibili della Chiesa: in questo Regno lo Spirito è presente e operante. Perciò il lavoro

missionario è cercare, trovare, incoraggiare e celebrare i segni dei tempi, ossia ciò che lo Spirito fa nel mondo; è ritrovare uno sguardo positivo su una realtà che sembra unicamente preda delle convulsioni di egoismi e materialismo pratico. Se consideriamo il fenomeno della secolarizzazione nel mondo occidentale, ne vediamo certamente i suoi lati negativi (consumismo, individualismo, frammentazione, privatizzazione della religione, debole coinvolgimento sociale) ma ne apprezziamo anche gli aspetti positivi: la democrazia, il valore della dignità umana, la libertà religiosa, i progressi delle scienze ecc. Le recenti scoperte scientifiche, in particolare, offrono una visione del mondo radicalmente mutata rispetto al passato, che obbliga la teologia a ripensarsi e a ripensare i suoi modelli. Uno dei segni dei tempi, secondo la teologa della missione statunitense Mary Motte, presente al convegno, è la progressiva scoperta dell'universo e del suo carattere evolutivo: la teologia ne è necessariamente sfidata (qual è, per esempio, l'immagine di Dio che emerge dallo studio di un universo che sembra incompiuto?). E – ha aggiunto un'altra esperta – lo è anche la missione: se la creazione è l'atto di autodonazione di Dio, la missione deve incoraggiare l'umanità a ristrutturare le sue relazioni con la natura e la cura del creato diventa una delle dimensioni della missione.

Missione è dialogo perché la natura intima di Dio è dialogica, coinvolge la persona e le persone in un dialogo di salvezza; ma la missione è anche un atto di profezia perché Dio stesso è profetico nel suo rapporto con la creazione, ne indica, cioè, il fine e la verità. La missione si configura, allora, come dialogo profetico: dialogo con la cultura e con il contesto in cui avviene la missione, ma anche profezia, cioè annuncio del vangelo nella sua interezza. In altre parole, certezza che Dio parla al mondo attraverso le situazioni del mondo, ma anche convinzione che l'annuncio del Vangelo porta alla trasformazione della cultura.

Dialogo e profezia sono espressione del Dio Amore che è la qualità dinamica della relazione delle Tre Persone della Trinità. Perciò la missione è, nella sua origine fondante, *Missio Dei* originata dall'amore di Dio-Trinità. Un amore, afferma un noto teologo della missione, S. B. Bevans, di cui fanno parte la vulnerabilità e la sofferenza. Ma se l'energia della missione è l'amore, di cui la sofferenza e la vulnerabilità sono dimensioni integranti, è necessaria una ridefinizione della Chiesa in termini opposti a quelli degli ultimi secoli; cioè, non la Chiesa come istituzione perfetta e imperiale, immutabile nel tempo, ma una Chiesa che si percepisce in termini di kenosi e di servizio, seguendo le orme del suo Maestro, una Chiesa presente soprattutto nelle sacche di povertà e di alienazione. Inoltre, considerando la missione nella prospettiva della presenza nel mondo dello Spirito Santo e dell'impegno nella costruzione del Regno di Dio, le sue dimensioni fondamentali sono la lotta per la giustizia, la pace, l'impegno per la riconciliazione e il dialogo interreligioso che danno senso storico alla proclamazione di Gesù Cristo Salvatore.

3. Un abbozzo di spiritualità della missione nell'ambito della nuova evangelizzazione

Di fronte al fenomeno della secolarizzazione nelle società post-moderne, la Chiesa può avere tre possibili reazioni: ostilità, accettazione ingenua oppure discernimento. Le prime due non hanno nessuna possibilità di presenza feconda, mentre la terza porta a nuovi e più profondi incontri. Il discernimento è, precisamente, percepire le domande di spiritualità e di vita al di là delle apparenze ma implica anche il rivedere le modalità delle risposte. Quali potrebbero essere, dunque, le dimensioni essenziali di una spiritualità della missione che siano percepibili e consone alle problematiche delle società post-moderne?

Le persone nelle società occidentali più secolarizzate sembrano vivere una contraddizione: mentre si accetta un relativismo di valori e un materialismo pratico, la domanda di spiritualità è forte. Si parla, infatti, di 'boom della spiritualità'. Le Chiese, però, hanno perso il monopolio della risposta: esse sono solo alcune delle tante agenzie religiose; la gente oggi ha la facoltà di scegliere a quale tradizione religiosa attingere il proprio anelito di spiritualità. La libertà di scelta di offerte religiose è un segno dei tempi post-moderni. Molto spesso, infatti, la persona che vive nel mondo occidentale si dichiara spirituale ma non religiosa, un'espressione che indica la privatizzazione della religione.

Ma è altresì vero che nelle società occidentali le attese di salvezza, il desiderio di una vita più piena e felice, radicati nel cuore dell'individuo, si sono secolarizzati; la pubblicità promette 'utopie di invulnerabilità' che si otterrebbero con l'acquisto di determinati prodotti o idealizzando stili di vita: una felicità che non esiste nella realtà e impossibile da ottenere perché la persona si confronta con la dura realtà della sua vulnerabilità, con la malattia e la morte. Le promesse di salvezza senza una reale accettazione della debolezza portano alla delusione, ai dubbi e alla rassegnazione. Ecco, quindi, la sfida di una presenza evangelizzatrice che proponga la speranza di salvezza, la guarigione e l'integrità in 'luoghi altri' (*eterotopie*), diversi da quelli delle utopie, luoghi dove abitano la vulnerabilità, la sofferenza e la morte, la povertà. La kenosi, l'abbassamento/svuotamento è, allo stesso tempo, atteggiamento spirituale e scelta preferenziale per i diseredati.

Tra le "conversioni di prospettiva" della Chiesa, necessarie per un'evangelizzazione veramente nuova, e che il Sinodo ha percepito, afferma E. Biemmi nel suo intervento, c'è che la Chiesa stessa nel suo insieme si converta radicalmente al Vangelo e si ponga in atteggiamento di ascolto del mondo e non solo di giudizio, alla maniera di chi si sente l'unica dispensatrice di verità; che sia disposta a ricevere e non solo a dare, in altre parole che la sua posizione verso il mondo, la cultura e le religioni sia improntata alla reciprocità. La missione, dichiara Sr. A. Lanfermann presentando esperienze di missione in Europa, deve portare alla trasformazione reciproca.

Perciò è senz'altro più produttivo e convincente, da parte della Chiesa nel suo insieme, un atteggiamento di accettazione e di rispetto ma anche di umiltà che non abbia la pretesa di conoscere tutte le risposte. Come afferma il teologo domenicano T. Radcliffe, in un suo scritto, un atteggiamento che il cristiano dovrà riscoprire è quello di cercatore o pellegrino, che cammina con gli altri alla ricerca del bene, del vero e del bello, verso la felicità e verso Dio; c'è bisogno di riscoprire lo "spirito pellegrino" della *Lumen Gentium* e della *Gaudium et Spes*.

Ascolto, discernimento e reciprocità, in quest'epoca in cui il sacro sembra eclissarsi ma dove esistono, in sottofondo, forti aneliti di vita e di spiritualità, non sono possibili senza un atteggiamento contemplativo che consiste nel 'vedere Dio in tutte le cose', nel riconoscere Dio già presente nella società post-moderna e secolarizzata, osservandola dal Suo punto di vista. È la contemplazione, poi, che fa nascere 'visioni forti', che danno una chiara identità e un senso di appartenenza: visioni forti sono quelle convinzioni che danno orientamento nelle situazioni ambigue, confuse e inquietanti. Sr. Lanfermann racconta che Dietrich Bonhoeffer, durante la sua prigionia, lottava con la domanda: "chi sono?". Alla fine, arrivò alla forte visione "io sono Tuo", intendendosi unito radicalmente, intimamente e incrollabilmente al Dio della vita. Questo lo aiutò ad affrontare il martirio pochi giorni dopo. Solo visioni forti possono avere la pretesa di proporre il cambiamento negli altri.

In sintesi, conversione, contemplazione, ascolto/discernimento, 'spirito pellegrino', umiltà, capacità di lasciarsi trasformare e abitare dalla vulnerabilità, sono elementi essenziali, nel contesto della nuova evangelizzazione, di una spiritualità che dia consistenza alle parole e credibilità al testimone.

4. Indicazioni pastorali

"Il recupero di spiritualità (l'evangelizzazione come auto-evangelizzazione) non deve condurre [...] ad una scorciatoia spiritualista", insiste E. Biemmi nel suo intervento. La Chiesa, per essere credibile, deve riformarsi nelle sue strutture, cioè "nel suo modo di vivere, di organizzarsi, di esercitare l'autorità, di utilizzare le proprie risorse umane ed economiche" [...]. È la terza "conversione di prospettiva" avvertita dai partecipanti al Sinodo. È un cambio di visione notevole per chi è tentato di confondere la realtà mistica della Chiesa con le sue manifestazioni storiche. Gli spunti teologico-pastorali hanno già fatto intravedere alcune indicazioni pastorali: dialogo interreligioso e interculturale (per es. con popolazioni Maori della Nuova Zelanda ma potremmo includere tutti i differenti gruppi etnici che abitano le società occidentali), impegno per la giustizia, la pace e la riconciliazione, i poveri come scelta preferenziale. A questo proposito, interessanti i racconti di esperienze di suore che vivono in una clinica per senza-dimora a Francoforte

(Germania); o di altre che testimoniano la loro fede nella periferia povera di Berlino est, zona ex-comunista, dove anni di comunismo hanno lasciato un mondo apparentemente indifferente al discorso su Dio. Illuminante anche il racconto di una suora che si sta impegnando nel campo della salvaguardia del creato, in particolare nella Campagna per il Cambio Climatico. Nelle riunioni, diventava inevitabile parlare di Dio: “In alcune conversazioni animate, raccontava la suora, condividevamo la nostra preoccupazione per l’ambiente, opinioni sulla vita, credi religiosi, questioni locali ed economiche e come si sarebbe potuto vivere una vita più semplice. [...] La maggioranza non andava in chiesa ma c’era rispetto per le scelte individuali e l’inclusività. [...] Sapevano che ero una suora”. La Chiesa si fa evangelizzazione nuova, presenza umile e discreta nei ‘luoghi altri’ o nei nuovi areopaghi dove, altrimenti, la testimonianza cristiana sarebbe assente. Ma la nuova evangelizzazione in una società in cui gli individui non sono normalmente socializzati ai valori cristiani, richiede altre scelte metodologiche. Prima di tutto la Chiesa deve puntare, sia nelle scuole sia nella società, più sull’evangelizzazione che sulla catechesi. Inoltre, ha sottolineato l’esperto che proveniva dal Québec, l’evangelizzazione come prima proclamazione deve essere indirizzata soprattutto agli adulti e ai giovani adulti (16-40 anni); la nuova evangelizzazione, insisteva l’esperto, non deve essere nozionista ma esperienziale e deve portare ad una relazione vivente con Gesù Cristo. Un’affermazione, quest’ultima, senz’altro seducente ma ancora troppo teorica. Starà alla pastorale darle consistenza pratica, ma è chiaro, mi sembra, che la relazione con Gesù Cristo non può avvenire senza un testimone credibile che vive nella sua vita la sua fede in Gesù Cristo: la prima relazione vivente con Gesù passa attraverso una relazione profonda e feconda con un testimone qualificato. La nuova evangelizzazione è quindi e prima di tutto, relazione vivente, soprattutto in ambienti in cui la socializzazione cristiana è assente. Gli agenti della nuova evangelizzazione sono i laici (donne e uomini) e, si è insistito dall’Australia e dalla Nuova Zelanda, gli immigrati che rappresentano una fonte di energia per la Chiesa. E l’apporto delle comunità religiose alla nuova evangelizzazione? E. Biemmi, nella sua relazione, ne ha individuato tre tratti. Il primo consiste nell’essere ‘custodi di un’assenza’, cioè curare lo spazio per Dio, quindi la contemplazione, l’interiorità che impedisce che le preoccupazioni del mondo abbiano il sopravvento; il secondo è ‘segnare una differenza’, cioè far sperimentare la differenza cristiana come stile di vita sobrio, essenziale, segno di contraddizione con i valori della società. Il terzo, ‘mostrare una promessa’, cioè vivere la fraternità nonostante le differenze e le incomprensioni: la vita fraterna diventa così segno di speranza, simbolo che ‘un altro mondo è possibile’

Conclusione

L’enciclica di Paolo VI *Ecclesiam Suam*, di cui ricorre il 50° anniversario l’anno prossimo, è l’enciclica del dialogo. Dialogo con realtà rappresentate come cerchi concentrici, il primo dei quali è costituito da “tutto ciò che è umano”. “La Chiesa – sostiene l’enciclica – deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere” (n. 67), perché questo è il “capitale aspetto della vita odierna” (n. 68). La Chiesa, allora, deve mettersi in atteggiamento di dialogo con le società post-moderne, secolarizzate, dove il relativismo morale fa parte del tessuto della società, ma dove molti valori sono pure presenti. Una persona invitata al Sinodo sulla nuova evangelizzazione ha affermato, durante il convegno, che nella relazione *ante disceptationem*, cioè il discorso prima che iniziassero i lavori, si parlava del mondo di oggi usando troppi ‘ismi’ ossia troppe allusioni negative. È l’attitudine di molti uomini di Chiesa (laici inclusi) che, per molti aspetti, rimangono sulle posizioni difensive e ancorati ad un passato che non esiste più, mentre il mondo nuovo avanza. Il Cardinale Martini, in un’intervista famosa, sosteneva che “La Chiesa è rimasta indietro di 200 anni” e si domandava: “Come mai non si scuote? Abbiamo paura? Paura invece di coraggio?”. La nuova evangelizzazione non è una riedizione del proselitismo, quasi un ritorno al passato, all’Occidente cristiano, ma dialogo sincero con le nuove realtà e coraggio di cambiamento nei

metodi di evangelizzazione ma anche, anzi soprattutto, cambio di mentalità, conversione spirituale e audacia nelle trasformazioni strutturali della Chiesa.

Nemi, Roma, 23-27 aprile 2013

P. Mariano Tibaldo, mccj
Segretario Generale dell'Evangelizzazione